

AOU "MAGGIORE DELLA CARITÀ" A Novara il primo intervento nel Nord Italia Trapianto meno "invasivo" con il robot

Una madre di 67 anni ha donato uno dei suoi reni alla figlia di 43 anni

La sanità novarese continua a fare scuola e a scalare gradini in Europa. Il 28 giugno è stato eseguito presso l'Aou di Novara per la prima volta nel Nord Italia un trapianto di rene con utilizzo del robot chirurgico da Vinci Xi. L'ospedale novarese è tra le prime strutture in Europa ad eseguire un trapianto renale con questo approccio. E il direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria, Mario Minola, non nasconde il suo orgoglio: «Questo ennesimo traguardo è il risultato di un efficientissimo lavoro di una équipe multifunzionale. Una importante conquista tecnologica, ma anche un gesto di grande amore, di una madre verso la figlia».

Perché le protagoniste dell'innovativo intervento sono proprio una mamma di 67 anni, che ha donato generosamente uno dei suoi due reni alla figlia di 43 anni affetta da un quadro di grave insufficienza renale cronica che la avrebbe condotta in breve tempo alla necessità di trattamento dialitico, un trattamento di filtrazione del sangue che deve essere eseguito più volte ogni settimana.

L'intervento è stato eseguito dall'équipe della Struttura complessa a direzione universitaria di Urologia diretta dal professor Alessandro Volpe in collaborazione con la Struttura complessa a direzione ospedaliera di Chirurgia vascolare diretta dalla dottoressa Carla Porta. Sono stati gli stessi protagonisti, martedì mattina, a illustrarne le modalità operative.

Prima del trapianto il professor Volpe, coadiuvato dalla dottoressa Monica Zacchero, urologa della sua équipe, ha prelevato l'organo dalla madre con tecnica laparoscopica mini-invasiva, cioè utilizzando piccole incisioni dopo aver disteso la cavità addominale con anidride carbonica. Il rene è stato quindi preparato per l'intervento dalla dottoressa Porta e dal dottor Renato Cassatella, chirurgo vascolare.



ECCELLENZA La conferenza stampa di ufficializzazione dell'innovativo intervento eseguito al "Maggiore". Sotto, l'équipe impegnata in sala operatoria



Il trapianto è stato quindi eseguito dal professor Volpe in collaborazione con la dottoressa Porta, assistiti dal dottor Paolo Umari, utilizzando il più moderno sistema robotico (da Vinci Xi), che è stato installato presso l'Aou di Novara per primo in Italia nel settembre 2014 e con il quale l'équipe urologica ha eseguito finora oltre 400 interventi. Il robot consente di eseguire operazioni complesse mediante sottili strumenti chirurgici che vengono inseriti attraverso piccoli fori praticati a livello addominale. Il trapianto è stato infatti eseguito attraverso 4 millime-



triche incisioni, che hanno consentito di introdurre gli strumenti robotici, a cui si è aggiunta una incisione a livello dell'ombelico attraverso la quale è stato introdotto il rene. Sono stati dapprima congiunti i vasi del rene della mamma con i vasi della figlia in regione pelvica e quindi è stato congiunto l'uretere alla vescica per permettere il deflusso dell'urina per le vie naturali.

Entrambe le donne sono ancora ricoverate, ma «il decorso - dice il professor Volpe - è stato ottimo, senza necessità di significativa terapia del dolore, con una precoce ripresa della diuresi ed un miglioramento significativo della funzionalità renale della giovane donna senza severe compromissioni della funzionalità renale della mamma».

In sala operatoria era presente anche il dottor Alberto Breda, responsabile dell'équipe di trapiantologia renale presso la Fundació Puigvert di Barcellona, il primo chirurgo ad eseguire questa procedura in Europa nel 2016. L'anestesia è stata gestita dalla dottoressa Simona Guani e dalla dottoressa Claudia Montagnini, che lavorano con la dottoressa Maria Cristina Mameli nell'équipe anestesiológica, diretta dal prof. Francesco Della Corte, dedicata alla sala operatoria urologica.

Il trapianto con approccio robotico rappresenta un'innovazione clinicamente molto significativa. Il Centro trapianti renali dell'Aou Maggiore di Novara, diretto dal professor Vincenzo Cantaluppi, rappresenta una delle unità più attive in questo ambito a livello nazionale. Dal 1997 ad oggi, prima sotto la direzione del professor Giuseppe Verzetti, poi con il professor Piero Stratta, sono stati eseguiti circa 1300 trapianti, di cui circa 125 da donatore vivente con ottimi risultati in termini di sopravvivenza del rene trapiantato e di soddisfazione da parte dei pazienti. Negli ultimi anni la proporzione di trapianti da donatore

vivente rispetto ai trapianti totali ha superato il 20%, raggiungendo gli standard dei paesi europei più virtuosi in questo settore. «L'anno scorso quello di Novara è stato il sesto ospedale in assoluto in Italia per numero di trapianti e tra i primi per trapianti da donatori viventi», ha ricordato Cantaluppi. Nonostante i numeri positivi, le persone in lista d'attesa per un trapianto sono ancora tante, circa 8.700 in tutta Italia. Per questo, sottolinea la dottoressa Laura Cancelliere del Reparto di Anestesia e Rianimazione, «la nostra Azienda sta lavorando non solo per mantenere e migliorare gli ottimi risultati fin qui raggiunti, ma anche per introdurre i cosiddetti "trapianti a cuore fermo", ossia da pazienti deceduti».

«Ogni tentativo mirato a migliorare i risultati del trapianto renale risulta estremamente importante per valorizzare al massimo ogni donazione, in modo ancor più importante se eseguita da un donatore vivente - afferma il Prof. Volpe - La **chirurgia robotica** permette vantaggi in termini estetici (riduzione delle incisioni chirurgiche) ma soprattutto di qualità della procedura (minor trauma chirurgico ed elevatissima precisione delle suture), che si può riflettere in un più rapido decorso postoperatorio, in un ottimale miglioramento della funzione renale ed in una riduzione delle complicanze chirurgiche».

Grande soddisfazione è stata espressa anche dal presidente della Scuola di Medicina dell'Università del Piemonte Orientale, professor Marco Krengli: «Il professor Volpe è uno dei nostri docenti di punta e questo ci inorgolisce. Un evento come questo, oltre ad una grande valenza scientifica, ha un'enorme importanza didattica, perché significa che i nostri futuri medici e infermieri hanno la possibilità di addestrarsi con le tecniche oggi più all'avanguardia».

• Laura Cavalli